

Rivista dell'Associazione

INCONTRI

Semestrale - Anno X

n. 19

gennaio-giugno 2018

Quale scuola per quale educazione?

<i>Introduzione</i>	pag.	3
ROSANNA VIRGILI Dio educa il suo popolo	»	9
<i>Essenza e ruolo della scuola</i>		
PAOLO NEPI La scuola: diritto o dovere?	»	19
LAURO SERIACOPI Don Milani maestro ed educatore. Una nuova funzione della scuola	»	25
MASSIMO D'ANTONI L'istruzione come investimento economico (e non solo)	»	41
PIETRO GIOVANNONI "Professore, mi spiega a cosa serve la storia?"	»	49
<i>Costruire la città di domani: il ruolo dell'educazione</i>		
RICCARDO SACCENTI, GIOVANNI PIERONI Il tempo per l'educazione	»	57
GIOVANNI PIERONI Educare accogliere ascoltare	»	61
MARIO BATISTINI Educazione e cittadinanza	»	65

LAVORI DI GRUPPO

Costruire la città di domani attraverso l'educazione al dialogo interreligioso e interculturale	»	69
Educazione e generatività	»	73
Educazione e nuovi media	»	75
Educazione e costituzione	»	81

Scuola ed educazione religiosa

FLAVIO PAJER

L'istruzione religiosa nella scuola pubblica italiana: dall'esistente al futuribile	»	87
--	---	----

NICOLETTA SILVESTRI

Insegnare le religioni: una proposta di rinnovamento dell'Insegnamento della Religione Cattolica per la costruzione di dialogo tra le religioni	»	93
--	---	----

ALESSIA BROMBIN

Educazione e scuola nella tradizione ebraica: lo studio come pedagogia della relazione con Dio	»	99
---	---	----

HAMDAN AL ZECRI

Islam e scuola	»	105
-----------------------	---	-----

Rassegna cinematografica

ANDREA BIGALLI, EUGENIA ROMANO

La scuola è (in)finita	»	111
-------------------------------	---	-----

<i>Gli Autori di questo numero</i>	»	121
------------------------------------	---	-----

<i>Questa Rivista</i>	»	125
-----------------------	---	-----





Introduzione

Quale scuola per quale educazione?

Scuola ed educazione costituiscono temi ai quali molti riconoscono un'importanza preminente rispetto ad alcuni dei più complessi problemi della società contemporanea, e al tempo stesso temi ai quali la politica non sembra riuscire a dedicare l'attenzione e la riflessione necessarie.

Ne parliamo in questo fascicolo della Rivista affidando a persone di competenze diverse la presentazione di alcuni dei tanti aspetti che il tema presenta.

L'articolo di **Rosanna Virgili** che apre il fascicolo combina riferimenti a testi biblici collegati al tema dell'educazione con un'analisi della situazione attuale riguardo alla questione educativa. Un recente libro di Antonio Polito (*Riprendiamoci i nostri figli*) è l'occasione per parlare dei simmetrici narcisismi dei genitori e dei figli e della "frattura dell'alleanza tra genitori e docenti, tra intellettuali e educatori *che* ha fatto naufragare la Scuola, ma anche l'ambiente dello Sport".

Situazione che si aggrava per la perdita di centralità della figura paterna, con conseguente precarietà e smarrimento dei giovani, cui "si asomma l'uso compulsivo dei *social* in cui la labilità, la virtualità, la superficie è l'unica legge".

La Virgili biblista propone il sostegno della Scrittura, dalla quale viene "l'invito a prendersi cura dei figli, non abbandonarli, preoccuparsi di orientarli alla vita e non a gratificarli, finendo col tradirli". Ma per questo compito, come per adempiere al meglio l'impegno di vivere da cittadini coscienti, anche gli adulti hanno bisogno di educazione, una educazione permanente alla prossimità, alla politica, a una laicità consapevole e coraggiosa.

Essenza e ruolo della scuola

Paolo Nepi, filosofo, discute di come, nella storia, abbia prevalso l'una o l'altra delle logiche in cui la scuola può essere intesa e presentata: scuola come "diritto" (non consentito a tutti; legato spesso all'appartenenza ad una classe o categoria sociale, e in particolare alla disponibilità di risorse economiche; da riconoscere e al tempo stesso da garantire a gruppi sempre più ampi di persone, ...) e/o scuola come "dovere" (condizione per l'esercizio di specifiche funzioni sociali o anche solo condizione per l'esercizio della cittadinanza); con la conclusione che i due aspetti non sono separabili, la formazione dovendo oggi essere sia un diritto che un dovere: "Se è vissuta solo come un dovere, si rischia di ritornare alla scuola elitaria, perdendo, in tal modo, una delle più grandi conquiste del *welfare state*; (...). Ma anche il diritto da solo non basta a far sentire tutta la responsabilità che comporta la scuola nella sua funzione formativa".

Lauro Seriacopi, attuale vice presidente della Fondazione Lorenzo Milani affronta il tema scuola come è stato espresso nell'esperienza e nella riflessione di quel singolarissimo educatore. Nel lungo e profondo articolo emergono i punti centrali di una tale concezione di scuola, sperimentata sia a Calenzano sia a Barbiana, pur nelle differenze di quelle due situazioni: una scuola laica di tutti e per tutti, una scuola dell'inclusione culturale e sociale, una scuola della parola, una scuola aderente alla realtà, una scuola dell'austerità, della coerenza e dell'antipermissivismo; una scuola del tempo pieno; una scuola incentrata sulla relazione studente/insegnante.

Nell'articolo di **Massimo D'Antoni**, economista, viene discussa la relazione tra livello di istruzione e livello di remunerazione e di soddisfazione personale del lavoro, sia in termini di relazione effettiva, sia in termini di relazione percepita. Poiché le conseguenze dell'istruzione riguardano anche la situazione complessiva del Paese, dal punto di vista economico e non solo, l'Autore pone al riguardo il problema di quanto le scelte individuali relative all'istruzione possano e debbano essere guidate e vincolate dall'intervento pubblico.

Partendo dalla propria esperienza di docente in un Liceo, **Pietro Giovannoni** sceglie la Storia come caso paradigmatico di disciplina che nella scuola superiore dovrebbe stimolare negli studenti le domande – come quella che dà il titolo all'articolo ("*Professore, mi spiega a cosa serve la storia?*") – che dovrebbero esprimere una salutare curiosità

nei confronti dei fatti osservabili nell'attualità e di quelli che li hanno preceduti nel tempo. Condizione perché questa "storicizzazione del presente" si manifesti con esiti davvero formativi è che la ricostruzione del passato oggetto dell'insegnamento avvenga "attraverso la puntigliosa analisi e comprensione dei resti di questo passato: i documenti". E che "nel mestiere di storico si applichi, tra le tante tecniche di indagine, una fra le più straordinarie: la filologia, non a caso descritta da Luciano Canfora come la più sovversiva delle discipline".

Costruire la città di domani: il ruolo dell'educazione

Una parte dei testi di questo fascicolo trae origine da un Colloquio, organizzato a Siena domenica 11 marzo dalla Delegazione regionale dell'Azione Cattolica, assieme al MEIC e alla FUCI, sul tema "*Costruire la città di domani. Incontrare, accogliere, ascoltare*". Il Colloquio fa parte di un ciclo pluriennale di riflessione sui temi della società e della democrazia, sotto l'etichetta generale di *Progetto cittadinanza*, ciclo giunto alla sedicesima tappa.

Il Colloquio senese ha combinato una duplice prospettiva: quella biblico-sapienziale, affrontata con l'aiuto di Rosanna Virgili – la cui relazione al Colloquio apre questo fascicolo –, e quella politico-sociale, sulla quale numerose sono state le sollecitazioni di Mario Batistini. "Il punto di partenza", ci dicono **Saccenti** e **Pieroni** presentando il convegno, "non è il sistema, scolastico o delle agenzie educative e formative, ma piuttosto la realtà tutta umana di quelle relazioni che sono generative di educazione, nelle quali i processi che educano nascono e si sviluppano".

Oltre alla relazione di Rosanna Virgili, dall'iniziativa sono stati ricavati due altri interventi, "*Educare accogliere ascoltare*" di **Giovanni Pieroni**, e "*Considerazioni su educazione e cittadinanza*" di **Mario Batistini**.

Giovanni Pieroni, delegato regionale dell'Azione Cattolica, indica le ragioni delle scelte che l'Azione Cattolica, la FUCI e il MEIC ritengono oggi prioritarie in tema di educazione e scuola: in un "contesto sociale e politico europeo ed italiano (...) teso e logorato", caratterizzato da "esplosione di rancore, paura e timore a tutti i livelli", quello dell'*educazione* è "uno spazio nel quale è urgente essere presenti per generare processi".

Anche **Mario Batistini**, partendo dalla sua esperienza di insegnante e di responsabile a vari livelli del sindacato, la Cgil, affronta il tema "scuola", sottolineando l'esigenza di "recuperare e ricollocare nella si-

tuazione attuale l'idea della scuola come comunità educante (...), un tema progressivamente abbandonato a favore di definizioni orientate a riferimenti giuridici-organizzativi-aziendali". Oggi, secondo Batistini, è urgente "rimettere al centro del progetto educativo il tema della fiducia come ossatura di ogni comunità e della vita sociale e politica".

Completano la presentazione del Colloquio quattro sintesi di altrettanti lavori di gruppo:

- *Costruire la città di domani attraverso l'educazione al dialogo interreligioso e interculturale*
- *Educazione e generatività*
- *Educazione e nuovi media*
- *Educazione e costituzione.*

Scuola ed educazione religiosa

Una parte del fascicolo tratta del rapporto tra religione e scuola – e, più in generale, tra studio e religione. In Italia, un tema oggetto di discussioni è quello relativo all'insegnamento della religione nelle scuole di ogni ordine, e più specificamente all'insegnamento della religione cattolica (IRC), così come stabilito nel Concordato del 1929 e poi nella revisione che di tale Concordato ha avuto luogo nel 1984, seguita l'anno successivo da una Intesa tra il ministero della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale italiana. Innovando significativamente rispetto al Concordato del 1929, nel 1984-85 si è tolta l'obbligatorietà dell'IRC, un insegnamento che ora rientra "nel quadro delle finalità della scuola" e non è più "finalizzato direttamente all'educazione della fede dell'alunno credente, bensì alla formazione culturale del cittadino, credente o non credente che sia". Coerentemente con questa nuova impostazione, i nuovi programmi di IRC, scrive **Flavio Pajer**, presidente del Forum europeo per l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche, "non solo spaziano all'interno dell'area dei classici saperi religiosi della tradizione ebraico-cristiana (...), ma invitano nel contempo a una costante 'interrogazione' antropologica e critica sul senso di quel patrimonio religioso per l'oggi del singolo e della società".

A questi importanti cambiamenti non hanno tuttavia fatto seguito adeguate variazioni organizzative, né sono state colmate assenze che ora si rendono sempre più evidenti. D'altra parte, l'esigenza di un insegnamento religioso appare oggi palese a causa della situazione disastrosa della cultura religiosa ad ogni livello, messa in evidenza dal recente

primo Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia. L'articolo di **Flavio Pajer** passa in rassegna alcuni dei più significativi problemi dell'insegnamento religioso in Italia, dall'assetto giuridico e organizzativo dell'attuale "ora di religione" ai punti di debolezza, alle priorità dimenticate e alla carenza di innovatività.

Sullo stesso tema, l'articolo di **Nicoletta Silvestri** formula una precisa proposta che, pur lasciando aperti alcuni dei problemi – in particolare quello della "doppia fedeltà" degli insegnanti di religione, "da un lato a chi li nomina (la Chiesa) e dall'altro a chi li paga (lo Stato)" –, consentirebbe, in attesa di un nuovo concordato, "una partecipazione diversa (per numero e qualità) e sarebbe occasione non solo di dialogo ma anche di comprensione della propria e altrui cultura per molti cristiani ormai disabituati a chiedersi quali siano le cose in cui credono".

L'articolo di **Alessia Brombin**, dottoranda in teologia alla Facoltà Teologica del Triveneto, affronta il tema dello studio e dell'educazione nella tradizione ebraica: lo studio della Torà e la trasmissione dei precetti di Dio alle generazioni successive costituiscono "un dovere fondante su cui poggia l'intera Legge". La "prima *agenzia educativa*" è la famiglia, ma questo dovere "viene poi esteso nei confronti dell'intero popolo". La pedagogia talmudica assegna due obiettivi a questo dovere: da un lato conservare e trasmettere la tradizione, dall'altro "innovare, dire cose nuove", dal momento che la scuola "è stata istituita per immaginare nuove risposte". Per realizzare al meglio questi obiettivi, lo studio non può essere solo ricerca individuale realizzata in isolamento: infatti, "lo studio del Talmud avviene «a coppie»" e il confronto fra differenti posizioni "diviene anche molto acceso dal punto di vista intellettuale".

L'articolo di **Hamdan Al Zeqri** tratta della concezione della scuola e dell'insegnamento nell'Islam, ma al contempo presenta, in chiave autobiografica, una singolare esperienza, quella di una persona nata in un Paese di cultura islamica (lo Yemen), e che in quel contesto ha svolto i primi anni di scuola, ma che si è successivamente trasferito in Italia, dove vive ed è referente per il dialogo interreligioso nella Comunità islamica, è Ministro di culto per i detenuti musulmani presso la Casa Circondariale di Sollicciano, e al contempo approfondisce la propria formazione e sta per ottenere la laurea presso l'Istituto di Scienze Religiose Santa Caterina.

Nelle pagine finali, **Andrea Bigalli** e **Eugenia Romano** commentano il tema del fascicolo a partire da alcune importanti opere cinematografiche.

La Rivista dell'Associazione Incontri si rinnova

Dal prossimo numero la Rivista dell'Associazione Incontri cambia direttore: Piero Tani passa la mano a Riccardo Saccenti, già noto ai lettori per aver scritto alcuni articoli e curato alcuni numeri della Rivista. Giovane studioso di filosofia medievale, con grande capacità di affrontare i temi della contemporaneità, porterà nuovo impulso e nuove idee alla Rivista; anche la Redazione potrà essere rinnovata e integrata con nuove risorse. Ha deciso questo cambiamento l'Assemblea dell'Associazione, che si è svolta il 19 giugno di quest'anno, eleggendo Saccenti come nuovo presidente e associandovi, come già in passato, la direzione della Rivista.



ROSANNA VIRGILI

Dio educa il suo popolo



*La Sapienza si è costruita la sua casa,
ha intagliato le sue sette colonne.
Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino
e ha imbandito la sua tavola. (...)
A chi è privo di senno ella dice:
«Venite, mangiate il mio pane,
bevete il vino che io ho preparato.
Abbandonate l'inesperienza e vivrete,
andate diritti per la via dell'intelligenza»
(Pr 9,1-6)*

L'urgenza educativa

Nel 2010 i vescovi italiani lanciavano un grande progetto culturale, parte raccolto in un Volume che andava sotto il titolo: *La sfida educativa*. Che fine ha fatto tale ambiziosa intenzione? Difficile vederne dei frutti concreti, mentre è impossibile non prendere atto di una crescita esponenziale della *questione educativa*, al punto che molti, oggi, la declinano come un'emergenza. L'intuizione dei Vescovi era buona, ma la loro profezia, forse, non giungeva ad immaginare la situazione attuale dove non è più possibile un'effettiva sfida, poiché non c'è più nessun altro soggetto educativo cui contrapporsi. È andato via via velocemente e vistosamente imponendosi, infatti, un altro fenomeno, legato a quello citato, ma molto diverso e più grave: l'opera *dis-educativa* dei genitori. Un fatto che viene denunciato dai docenti italiani delle scuole di ogni ordine e grado e che viene efficacemente ritratto da Antonio Polito nel suo libro: *Ritrendiamoci i nostri figli* (Marsilio 2018).

Polito parla di "fallimento educativo" e di emergenza, osservando come il narcisismo dei genitori infonda un simmetrico narcisismo nei figli che: "sono diventati la giuria che emette il verdetto sui padri,

come in un format televisivo". La frattura dell'alleanza tra genitori e docenti, tra intellettuali e educatori ha fatto naufragare la Scuola, ma anche l'ambiente dello Sport con cui i buoni, vecchi Oratori completavano non solo *atl-eticamente*, ma anche *eticamente* la formazione dei giovani. Polito osserva che è terribile vedere il tifo sgarbato e scorretto che madri e padri fanno nei campetti di calcio dei paesi italiani, dai più piccoli ai più grandi. Ed è solo uno dei tanti esempi che mettono in luce una vera e propria *interruzione* del tradizionale passaggio di valori dai genitori ai figli.

Anche la psicologia fatica a dare un apporto educativo costruttivo, poiché continua a cercare l'errore che è sempre a carico dei genitori, senza proiettare i ragazzi verso l'impegno della volontà che, invece, dipende da loro. Da parte della Chiesa, dunque, di fronte alla mancanza di un altro qualsivoglia soggetto che si possa chiamare "educativo", lanciare ancor oggi una sfida significherebbe combattere contro i mulini a vento, come Don Chisciotte.

Osservando con attenzione la vita dei bambini italiani, ma anche degli adolescenti fino alla maggiore età e non solo di quelli che appartengono alle cosiddette "famiglie ferite", si possono scorgere altri aspetti, ancor più profondi. Ha ragione Massimo Recalcati a parlare di tramonto del complesso di Edipo e di ingresso solenne del "complesso di Telemaco" (*Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli 2013).

I figli oggi non attraversano più la frontiera simbolica dell'"uccisione del padre" che, una volta, permetteva loro di sostituirsi ai propri genitori ed entrare nel tempo della vita adulta. La mancanza di una vera figura paterna mette i ragazzi in condizioni di estrema precarietà e smarrimento, facendoli arenare nelle sabbie mobili affettive e in una sorta di paralisi morale.

Una situazione che diventa esplosiva quando a questo "lago di nulla" della mancanza di educatori, di chi prenda per mano i ragazzi negli anni in cui tutto è davvero "liquido" e li aiuti a prendere una "forma", si somma l'uso compulsivo dei *social* in cui la labilità, la virtualità, la superficie è l'unica legge. Miscela davvero avvelenata che porta a quell'incapacità non solo di agire bene, ma ancor prima, a quella *in-differenza* tra il bene e il male che Umberto Galimberti ha chiamato *psicoapatia* (*L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli 2007).

“P” come *Paternità*

La grande conquista dell'uomo (inteso come il maschio) che è stata fatta nel corso di milioni di anni è stata proprio quella del passaggio dal semplice “procreatore” al “padre”. Quanto descrive magistralmente Luigi Zoja nel suo prezioso e pregiato libro *Il gesto di Ettore* (Bollati Boringhieri 2016). Questa identità viene dal prendersi cura dei figli, una volta da lui generati. La paternità è una primaria forma di fedeltà alla vita, di non *abban-dono*, al contrario, di *dono* di sé. Con essa l'uomo trasmette al figlio quanto anche lui ha ricevuto da suo padre e promuove la vita oltre i confini del tempo del suo singolo corpo. Il padre, allora, si unisce alla madre per cercare cibo per i suoi figli, ma anche parole di giustizia, di pace, di collaborazione tra di loro. Ambedue insegnano *ai figli* l'arte politica per eccellenza: la fraternità. Vale a dire la responsabilità e la *cor-responsabilità* (da: *cum-respondeo*: rispondo insieme agli altri e degli altri) nella città dove dovranno vivere insieme agli altri.

Per far ciò i genitori useranno la Sapienza che è maestra di orientamento: Lei è la direzione e il padre è l'indice che il figlio guarda (cf *Proverbi* 9,1-6).

La Sapienza chiama gli inesperti a riunirsi in assemblea nella sua casa e a sedersi alla mensa comune; qui impareranno a *con-vertirsi* attraverso la *con-divisione* e l'esperienza della vita come *Dono*. Alla scuola di quella mensa da cui nessuno è escluso, gli inesperti impareranno a tracciare il confine della libertà, a *inter-venire*, a scegliere, cioè, tra il bene e il male.

Quali suggerimenti preziosi per i lettori credenti? Il primo è l'invito a prendersi cura dei figli, non abbandonarli, preoccuparsi di orientarli alla vita e non a gratificarli, finendo col tradirli. Insegnar loro, fin da piccini, l'immenso bene della *fraternità*. Quella che – tra le tre parole chiave della Rivoluzione Francese – è rimasta sospesa e irrealizzata, secondo l'acuta intuizione di Silvano Fausti (*Lettera a Voltaire. Contrappunti sulla libertà*, Ancora 2016). Quella di dare le parole dell'educazione alla Parola, sapendo che: “non di solo pane” si vive, ma anche di Parola, di dialogo, di Relazione, di accoglienza, di incontro e di ascolto.

“P” come *Politica*

La nostra società non ha solo bisogno di educazione giovanile, ma anche di “formazione permanente” come si usa dire per gli adulti, negli ambiti ecclesiali. La Parola di Dio è cogente, a questo proposito, per il